

PRIMO PIANO

SI RISCHIA L'ESODO DEI RESIDENTI STRANIERI CHE ABBIANO PATRIMONI AFFIDATI A TRUST

Voluntary, fuga dal Chiantishire

Se finora non hanno mai inserito le rendite, già tassate alla fonte, nel quadro RW della dichiarazione dei redditi dovranno pagare una sanzione pari al 5% del totale degli asset del trust. Ambasciate in allarme

DI ANTONIO SATTA

Fuga dal Chiantishire. E dall'Umbria o dalle belle ville che si affacciano sul Lago di Garda. Fra gli stranieri, per lo più milionari, che hanno deciso di vivere in Italia è una prospettiva che si sta facendo sempre più strada. Colpa delle nuove norme sulla voluntary disclosure in discussione in Parlamento, che nella versione attuale più che preoccupazione stanno provocando il panico. Le ambasciate, a cominciare da quella statunitense, sono già state informate e stanno seguendo la vicenda con diplomatica sollecitudine.

Quale sia la reale situazione lo spiega Marco Maximilian Elser, partner della banca d'affari londinese Advicorp, di cui è responsabile della branch italiana. «Prendiamo il caso di un cittadino statunitense, che paga le tasse in Italia sul reddito prodotto, sulle abitazioni e su tutte le attività che ha in questo Paese, e paga, ovviamente anche le tasse negli Stati Uniti dove è residente il trust che amministra i beni di famiglia. Ebbene, secondo le nuove regole della voluntary disclosure, se in precedenza non avesse denunciato nel quadro RW della dichiarazione dei redditi la quota del trust (interamente tassata alla fonte negli Usa) dovrebbe ora farla emergere con il meccanismo di sanzione della voluntary disclosure, che non si ferma però alla sua quota parte, ma impone il pagamento del 5% del valore totale degli asset amministrati dal trust. Questo significa che se il trust ha un patrimonio di 20 milioni di dollari, con 20 beneficia-

Basta melina, oggi Juncker sia chiaro sull'agenda europea

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi si potrà verificare se il Parlamento europeo confermerà la maggioranza richiesta per la fiducia al nuovo Presidente della Commissione, il lussemburghese Jean-Claude Juncker. Gli impegni sulle scelte strategiche rispetto alle nomine, richiesti dal nostro governo, sono stati sin qui soddisfatti solo molto parzialmente. Oggi, nel discorso e nelle risposte alle domande dei parlamentari, Juncker dirà di più e si impegnerà su di una linea di discontinuità netta? È difficile prevedere che quella parzialità venga superata. In recenti interviste a organi di stampa esteri il probabile (a meno di colpi di scena) futuro Presidente ha avuto spunti apprezzabili, quali quelli sul superamento della Troika oppure sulla flessibilità da affrontare con sensibilità politica o, ancor meglio, sulla questione israelo-palestinese, a proposito della sicurezza dell'integrità dello Stato di Israele e di affermazione di una patria altrettanto sicura per i palestinesi, ma proprio sulla flessibilità, il ribadimento che essa è già compiutamente contemplata dalle regole vigenti ha sminuito la portata delle aperture perché a questa affermazione non ha poi fatto seguito alcuna specificazione. Potrebbe essere, quella odierna, l'occasione per parlare più chiaramente. Ma perché ciò accada, occorre (o sarebbe occorso) che non di un patto di ferro tra il Ppe e S&D su questa nomina si tratti, ma di una intesa comunque subordinata a dichiarazioni impegnative da rendere nell'aula di Strasburgo. È sperabile che, con la tenacia che lo contraddistingue e anche con la lunga esperienza e la professionalità matura-

te nel lavoro parlamentare europeo, il presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici, l'italiano Gianni Pittella, non lasci nulla di intentato e, fino all'ultimo, si batta perché la flessibilità sia qualcosa di meno incerto dell'araba fenice. Del resto, dopo le reazioni che nei giorni scorsi si sono lette, da parte di esponenti tedeschi, alle manifestazioni di una certa soddisfazione italiana per il modo in cui si sarebbero pronunciati i componenti dell'Ecofin, nella prima riunione presieduta dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, su questa vexata quaestio, i termini della flessibilità sono tornati in alto mare e si confondono, ora, con il tema degli accordi contrattuali per le riforme o con la definizione dei fattori rilevanti e attenuanti della regola del debito (posta dal Fiscal compact) ovvero, ancora, con la clausola di flessibilità per investimenti che utilizza lo spazio derivante da un rapporto deficit/pil inferiore al 3%. Occorre ricordare che a questo tema si è approdati dopo avere abbandonato la tesi prospettata in un primo momento della golden rule e, comunque, della modificabilità di alcune regole comunitarie. Si è passati così alla dichiarazione di piena ottemperanza alle regole con l'impiego, però, in un contesto abbastanza opaco, della flessibilità. Sarebbe grave se anche su questa linea di mediazione si dovessero adesso registrare definitivi arretramenti.

Ma l'altro aspetto in discussione, pure oggetto di impegni da parte dell'esec-

tivo italiano, riguarda la valutazione, in blocco non una separata dalle altre, delle principali cariche, dopo avere informalmente prospettato l'assegnazione a un esponente italiano, nella persona dell'attuale ministro degli Esteri, Federica Mogherini, della carica di Alto rappresentante per la politica estera. Nelle ultime ore sembra tuttavia che alcuni Paesi, adducendo una presunta eccessiva vicinanza del ministro alla Russia, comincerebbero a manifestare contrarietà alla sua nomina, per sostenere la quale il nostro governo - è bene rammentarlo - avrebbe abbandonato la possibilità di rivendicare l'attribuzione di un Commissariato nel campo economico, che è di pari se non di superiore importanza rispetto alla carica di Alto rappresentante. Poiché queste decisioni dovranno essere assunte da Juncker (e, poi, dovranno avere anche esse la fiducia del Parlamento) e si collegano altresì all'altra rilevante designazione, quella del Presidente del Consiglio europeo, prima di votare sul leader lussemburghese, oggi, sarebbe quanto mai opportuno ricevere i necessari e irrevocabili impegni pure su questo versante. Se non fossero, invece, confermate le aspettative anche in tema di designazioni, si porrebbe una questione ben al di là dei contenuti programmatici, già essi cruciali, non essendo praticabile un'azione risolutiva solo italiana per innescare una crescita maggiore di quella, assolutamente evanescente, che si profila. L'Italia deve fare meglio la propria parte, ma quella dell'Unione è fondamentale nell'interesse, innanzitutto, dell'Europa nel suo insieme. (riproduzione riservata)

ri che si dividono ogni anno 400 mila dollari di rendita, il beneficiario residente in Italia, che non abbia mai menzionato quella rendita di 20 mila dollari (già tassata), dovrà

ora pagare una sanzione di un milione di dollari, ossia il 5% del patrimonio».

Soltanto tra statunitensi, canadesi e britannici, sono 20 mila i residenti in Italia che

risultano detentori di un patrimonio superiore al milione di euro, e che potrebbero trovarsi in questa situazione, ma il numero aumenta se si considerano i benestanti, che pur

senza essere milionari, hanno comunque scelto di vivere in Italia grazie ai dividendi di un patrimonio frutto d'eredità o di attività passate, o anche con l'assegno del fondo pensione estero. «La mia cultura è quella americana», osserva Elser, «da noi si pagano le tasse sull'intero patrimonio e crediamo che sia un dovere e un onore farlo. Ma per legge non si può essere tassati due volte per lo stesso bene. Fermo restando, quindi, il diritto dello Stato italiano a tassare i redditi prodotti da quel patrimonio (salvo il credito d'imposta per quanto già pagato nel Paese di provenienza), non si giustificano sanzioni così sproporzionate, tanto più che il patrimonio è detenuto in Stati che fanno parte della white list. A queste condizioni, non c'è bellezza della Toscana che possa tenere. Gli stranieri saluteranno l'Italia per sempre». (riproduzione riservata)

L'ECONOMISTA NUOVO ADDELLA BANCA PORTOGHESE. LA FAMIGLIA CEDE IL 5%

Espirito Santo si affida a Bento

DI ROSARIO MURGIDA
MF-DOWJONES

Il Banco Espirito Santo si affida a uno dei più rinomati economisti portoghesi per risolvere i problemi degli ultimi giorni, che hanno sollevato nuovi timori sulla crisi del debito dell'Eurozona. L'istituto, tra i principali del Portogallo, ha infatti affidato l'incarico di amministratore delegato a Vitor Bento, nell'ambito di un rimpasto manageriale deciso nel tentativo di rassicurare autorità e mercati sulla sua situazione finanziaria. Il riassetto del top management della banca, ampiamente previsto dopo i recenti problemi che hanno interessato l'istituto lusitano e di conseguenza innescato nuovi timori sulla

crisi del debito dell'Eurozona, è stato deciso domenica sera. La banca centrale del Portogallo aveva infatti convocato d'urgenza una riunione del consiglio di amministrazione, in modo da porre fine nel più breve tempo possibile all'ondata di preoccupazioni sulla salute finanziaria dell'istituto di credito e sul possibile effetto contagio ai conti pubblici di un Paese da poco uscito dal programma di salvataggio concordato con le autorità internazionali.

Banco Espirito Santo ha inoltre nominato José Alfredo de Almeida, manager di lungo corso della banca, quale

nuovo vice amministratore delegato e Joao Moreira Rato, numero uno dell'agenzia del debito del Portogallo, alla poltrona di nuovo direttore finanziario. I tre nuovi dirigenti sostituiranno altrettanti membri della famiglia Espirito Santo, da decenni azionista di controllo della banca tramite la holding Espirito Santo International, attualmente in grosse difficoltà finanziarie la quale nel frattempo ha ceduto il 5% dell'istituto scendendo al 20% del capitale. (riproduzione riservata)



Vitor Bento

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/fisco